

Il presidente della Repubblica a Porta S. Paolo celebra la resistenza del settembre '43 alle truppe tedesche nella capitale

Un «chiarimento» dopo le polemiche suscitate dal discorso ai ciellini Fabbri: «Non si azzererà la storia» Delegazioni partigiane da tutta Italia

«Resta la condanna della dittatura»

Scalfaro: «Pacificazione solo se si rispetta la verità»

Si alla pacificazione, si al ricordo di «tutti i morti, di ogni fronte», ma senza cancellare la «verità». Scalfaro ha commemorato ieri a Roma l'8 settembre affermando che una «visione di ricomposta pace non muta il valore e la gloria di chi lottò per la libertà» e non cancella la «condanna della dittatura». Il ministro della Difesa Fabbri ha polemizzato contro certe posizioni del revisionismo storico.

ALBERTO LEISS

ROMA. «È qui, è qui l'inizio della riscossa per la libertà e la dignità della Patria». Scalfaro ha commemorato ieri a Roma l'8 settembre affermando che una «visione di ricomposta pace non muta il valore e la gloria di chi lottò per la libertà» e non cancella la «condanna della dittatura». Il ministro della Difesa Fabbri ha polemizzato contro certe posizioni del revisionismo storico.

Le parole del presidente sono state applaudite dal pubblico e da una tribuna su cui erano rappresentate tutte le massime autorità dello Stato: i presidenti delle Camere Spadolini e Napolitano, il presidente del Consiglio Ciampi, il presidente della Corte costituzionale Casavola. C'erano i rappresentanti delle associazioni partigiane, come Arrigo Boldrini e Paolo Emilio Taviani, altri esponenti dei partiti e dell'antifascismo, come Ugo Pecchioli e Paolo Bufalini, Aldo Aniasi, Rosa Russo Jervolino, il vecchio Mario Ferrari Aggradi. Prima di Scalfaro ha parlato il ministro della Difesa Fabio Fab-

Il gen. Poli: «Non insisto per l'incontro al Quirinale»

Generale, lei e Baghino insisterete nella vostra richiesta?

Da parte mia non c'è questa intenzione. Mi sembra che ormai si preferisca lasciarla cadere. Del resto io ho apprezzato le parole di Scalfaro.

Aveva previsto questa polemica nazionale?

La cosa è stata un po' ingigantita. Io pensavo solo all'opportunità di onorare insieme i morti delle due parti. Nel nostro grande cimitero di Mignano Montelungo c'è anche la tomba di un alleato ufficiale bersagliere della Repubblica Sociale. Perché a lui non possiamo mai mettere un fiore? Era una questione simbolica, e tale rimane.

Certi strappi simbolici non cambiano il senso della storia?

La storia ha le sue realtà, non penso che bisogna metterci una pietra sopra. E le celebrazioni come quella di oggi servono proprio a non perdere memoria. Ma il discorso sui caduti è diverso. Oggi qui con noi c'era anche l'addetto militare tedesco. Questo non toglie nulla alle barbarie naziste di allora.

Lei dov'era l'8 settembre, e quanti anni aveva?

Avevo 19 anni, ed ero a Bari in attesa di imbarcarmi per il Montenegro. Alla notizia dell'armistizio provai una gran senso di confusione. Vedevo i baresi contenti per la fine della guerra, ma pensavo che non era vero, che la guerra continuava. Poi infatti me la sono fatta tutta risalendo l'Italia, fino a Brescia. Non ebbi dubbi, però, a scegliere. Per me non erano i nazisti i nostri alleati. Questo lo pensavano i fascisti, ma il popolo non si entusiasma mai per quella guerra.

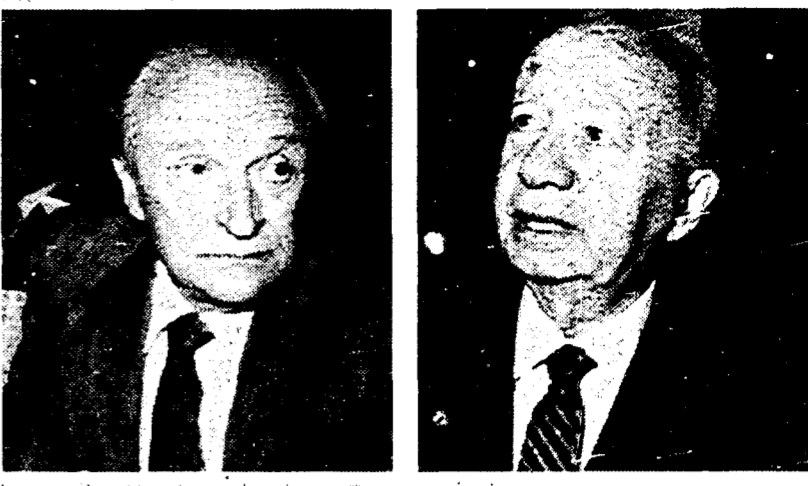
Come mai ha scritto con Baghino quella lettera a Scalfaro?

Dopo il discorso del presidente a Rimini ci siamo telefonati. Le ho già spiegato il perché. Serenamente continueremo a onorare i nostri morti. Baghino è già venuto da noi a Montelungo. E io mi propongo di andare da loro.

Il suo è stato un discorso ancora più esplicito nel reagire alla tendenza ad azzerare le diverse responsabilità storiche. Fabbri è stato applaudito quando ha affermato che nella Resistenza «è la genesi del sistema democratico e repubblicano», che «non è convincente la tesi di un distacco tra i partigiani e la massa del popolo», proprio come dimostrano le vicende commemorate ieri a Porta S. Paolo. E quando, citando Bobbio, ha definito «singolo e contrario al vero» far risalire alla stagione della Resistenza il «germe della degenerazione» della partitocrazia. Il ministro della Difesa ha quindi criticato la tendenza «autoflagellante» di una certa storiografia revisionista. «Sbagliato ha concluso - chi sottovaluta i rischi che oggi minacciano l'unità del paese; ma sono anche in errore quanti ritengono che il sentimento nazionale della stragrande maggioranza degli italiani sia affievolito o spento. Esso può trarre nuova motivazione e rafforzamento dal rinnovamento delle istituzioni e



Il presidente Scalfaro a Porta S. Paolo. In alto: Alessandro Natta e Paolo Emilio Taviani



Natta e Taviani: «Il perdono è già stato dato»

Alessandro Natta e Paolo Emilio Taviani, alla Festa dell'Unità di Genova, si confrontano sull'8 Settembre. Giudizio unanime sulla pacificazione: non si possono mettere sullo stesso piano antifascismo e fascismo. Amnistia e perdono hanno già chiuso la ferita. «È sbagliato il concetto di guerra civile». Storie personali che formano la grande storia e che portano alla nascita della nuova Repubblica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. «La riconciliazione? C'è già stata, prima con l'amnistia e poi col perdono». Non è stato difficile per gli uomini dell'antifascismo trovare un punto d'intesa sulle polemiche di questi giorni. Eppure Alessandro Natta, ex segretario del Pci e Paolo Emilio Taviani, ex ministro democristiano, hanno alle spalle un passato di contrasti e di scontri anche duri. Martedì sera, davanti ad un folto pubblico, si sono seduti al solito tavolo, un tavolo assai conosciuto dall'ex dirigente comunista, mai frequentato dall'esperto Dc: quello della Festa dell'Unità. Con loro c'erano il senatore Raimondo Ricci, presidente dell'Istituto Storico della Resistenza e l'indimenticato Remo Scappini, il partigiano che costrinse alla resa il generale Günther Meinhof, comandante delle forze tedesche in Liguria.

Natta non ha usato mezzi termini per rispondere alla lettera firmata dal generale

se dall'oppressore, dal fascismo e dalla rovina e coloro che, al contrario, avevano condotto l'Italia alla degenerazione. Per Taviani non ci fu un'Italia divisa in due perché dietro i 300 mila partigiani, dietro i 600 mila internati c'erano masse immense di persone che favorivano la Resistenza mentre la Repubblica di Salò non poteva contare neppure sull'intero apparato fascista.

Come spesso accade nel rievocare il passato, sono le piccole storie personali a formare la grande storia. Ecco allora il giovane ufficiale Alesandri dell'aeroporto di Kalato, all'isola di Rodi, ferito dai tedeschi poche ore dopo l'8 settembre, ricoverato in ospedale, catturato e deportato in un campo di concentramento in Germania. Ecco Ricci, ufficiale della Marina, prendere un camion, darsi alla macchia, formare i battaglioni partigiani e finire anche lui nel terribile inferno di Mauthausen. E infine, ecco la primula rossa di Genova, Remo Scappini, rivoluzionario di professione, l'uomo che piegò la Wehrmacht.

Nello scoglio generale dell'8 settembre, nello sbandamento dell'esercito, nell'Italia senza guida trovarono la strada per sanare la fine dell'oppressione e l'inizio di una nuova storia. Un codice morale irrinunciabile - ha concluso Natta - che è stato scritto nella prima parte della Costituzione e sul quale non si possono avere cedimenti.

La Quercia ha formalizzato ieri la candidatura del suo dirigente alla carica di sindaco della città «È una proposta offerta alla valutazione delle forze democratiche e di sinistra, alle associazioni e ai cittadini»

Napoli, il Pds candida Bassolino

È ufficiale: il Pds candida l'onorevole Antonio Bassolino a sindaco di Napoli. Lo ha deciso unanimemente il «Comitato di reggenza» della federazione napoletana, ai cui lavori ha partecipato Massimo D'Alema. «Questa proposta è offerta ad una valutazione delle forze politiche democratiche e di sinistra, delle associazioni e dei cittadini impegnati per un nuovo corso morale e politico per la nostra città».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Il Pds candida a sindaco di Napoli l'onorevole Antonio Bassolino, uno dei suoi uomini più rappresentativi che, per la sua esperienza, per la sua storia personale e le sue battaglie può «rappresentare il bisogno di riscatto e di rinnovata capacità di governo della città». Un nome che il partito della Quercia mette in campo «per contribuire, nella necessaria chiarezza, alla ricerca di un candidato comune ad uno schieramento democratico e di progresso, ed offrire alla valutazione delle forze della futura coalizione. Che dovrebbe comprendere Rifondazione comunista, Rete, Verdi, Alleanza Democratica, Alternativa Napoli e Rinascita socialista. «Siamo pronti ad ascoltare altre proposte, purché serie - ha affermato Antonio Napoli, segretario regionale del partito - Non siamo di spogli, però, ad accettare veti pregiudiziali».



Antonio Bassolino

Il candidato doveva essere indicato dal fronte progressista e non dal partito: «La decisione di indicare Bassolino - ha precisato il docente universitario Massimo Villone - è stata presa unitariamente dal Comitato di reggenza, compreso il sottoscritto che appartiene all'area riformista».

L'INTERVISTA

Sansa: «A Genova sarò il garante del rinnovamento»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Ha mantenuto la calma serafica che gli viene dal mestiere di procuratore aggiunto alla Procura nonostante il clamore suscitato dalla sua candidatura a sindaco di Genova. Ma un po' di preoccupazione traspare nei suoi occhi, soprattutto per gli ottanta giorni di fuoco che li attendono, lui, poco abituato alle palestre politiche, televisive e giornalistiche. Adriano Sansa, 53 anni, sposato con due figli, è diventato il pretendente numero uno alla poltrona di Palazzo Tursi grazie all'appoggio della coalizione Pds, Alleanza Democratica e Verdi (è di martedì l'investitura ufficiale), agli incoraggiamenti di Rete e radicali, agli applausi che si sono levati dal mondo culturale, imprenditoriale e del volontariato.

Un candidato «senza etichetta», così ama definirsi. Che sindaco pensa di diventare, chiediamo a Sansa, se i genovesi le daranno fiducia?

C'è un'occasione di cambiamento della vita politica e civile del Paese, occasione che potrebbe non ripetersi per decenni. Vorrei che fosse chiaro che tenterò di modificare il costume della politica, non



L'ex pretore d'assalto Adriano Sansa

perché io pensi di essere un profeta ma perché deve vincere uno schieramento che configuri la sintesi di nuove forze, non la loro somma. È inutile dire che la politica deve cambiare e poi resuscitiamo partiti, forze e cordate che hanno esaurito i loro ruoli. Il test di Genova è importante in questo momento, in questa parte d'Italia che rappresenterebbe la linea di massima espansione a sud della Lega Nord e che, invece, può rappresentare la linea della nuova politica. Quello che spinge uno come me a fare il salto è proprio la voglia di partecipare al cambiamento che, se non accadesse qui, in questo momento, potrebbe non verificarsi più.

Con quali strumenti si può governare il rilancio di una città così complessa come Genova?

La nuova legge sui sindaci mi pare uno strumento istituzionale potenzialmente non trascurabile per il ruolo che il primo cittadino viene ad assumere, soprattutto come punto di imputazione della fiducia. E come possibile fiduciario dei cittadini ho già chiarito, a coloro che mi hanno offerto la candidatura, che chiederò

loro consigli per la formazione della giunta ma che agirò autonomamente a tutela della funzione di sindaco. L'impedimento maggiore lo vedo invece - nell'immodificabilità della vischiosa macchina comunale, in attesa della riforma della pubblica amministrazione.

Come giudice, quale atteggiamento intende assumere rispetto alla questione morale che in passato ha segnato i destini di numerose amministrazioni locali?

Visto che usciamo dalla distaffa morale del Paese, posso garantire che non sarò mai disponibile a venire a patto nell'esercizio delle funzioni amministrative, nel senso di non fare il mio dovere, chiudere un occhio, concedere privilegi... Preferirei morire perché ciò significherebbe rinnegare tutta la mia vita.

E ai cittadini, oltre alla moralità, che cosa propone e che cosa chiede?

Chiedo uno spirito diverso ad una città che soffre di lamentele. Certamente molte zone sono degradate, sotto il profilo ambientale, sociale e culturale. Qualcuno ha diritto di lamen-

tarsi, anche di piangere. Nego però che tutti siano in queste condizioni di emarginazione. Dobbiamo infondere animo ai cittadini, chiarire che ci aspettano anni duri durante i quali qualcuno dovrà e potrà sopportare sacrifici e qualcuno altro, invece, dovrà smettere di patirli. Genova deve mettere da parte lo spirito di rassegnazione e recuperare le sue potenzialità, le capacità mercantili, le competitività portuali, la cultura operaia, le competenze universitarie e scientifiche: vanno tutte rievocate a Palazzo Tursi.

Lei è un giudice che non ha mai avuto reverenza verso il potere. Non teme di cadere nelle logiche del compromesso?

Mi sento di diventare il garante del rinnovamento, in coerenza con quanto sta accadendo a livello nazionale, con la consapevolezza di essere un punto di partenza, una proiezione verso il cambiamento. Non ho fatto nulla di eroico nella mia vita ma di una cosa sono vantoso: non sono mai venuto a patti col sistema dei partiti che stava degenerando. Rinnoviamo e ripartiamo con assoluta fedeltà alle istituzioni repubblicane. I ragazzi delle scuole, con i quali ho molto discusso negli ultimi tempi, lo capiscono; e ora che anche gli adulti dimostrano la loro lealtà verso un Paese che deve rigenerarsi.